Maddalena Fragnito e Miriam Tola

Nella zona nevralgica del conflitto[1]

Settembre 2021, nei social network circolano le fotografie delle proteste di Extinction Rebellion nel distretto finanziario di Londra. Il movimento ecologista manifesta davanti alla Bank of England per chiedere al governo britannico di porre fine a tutti i nuovi investimenti nei combustibili fossili e di affrontare la crisi climatica. Decine di persone vengono fermate dalla polizia. Molte portano con sé cartelli che recitano: *Arrested for caring*. A mostrare i cartelli ci sono anche molti uomini, giovani e meno giovani, tra loro spicca un distinto signore bianco di mezz'età in completo grigio e cravatta. In italiano questo slogan può essere tradotto con «Mi arrestano perché mi prendo cura» o «Mi arrestano perché mi preoccupo». Chi, in questa occasione, si preoccupa e si prende cura? A chi è rivolta la cura e perché le persone che la esercitano compiono un atto illegale? La protesta denuncia la "finanza fossile" che sovvenziona la crisi climatica e i governi che stanno a guardare mentre la temperatura del pianeta aumenta. La sollecitudine, la preoccupazione e l'azione collettiva sono una risposta alla precarietà della vita su un pianeta ridotto in rovina[2] da relazioni socio-ecologiche organizzate intorno al paradigma dello sviluppo economico.

Le immagini di Londra evocano due elementi che qui ci interessa sottolineare. Primo, indicano uno slittamento verso una forma di cura multidimensionale che risponde a dinamiche e problemi politici di portata sociale ed ecologica. La cura coinvolge le persone, gli esseri viventi e le componenti biosferiche e atmosferiche da cui dipende la vita umana sul pianeta. Implica non solo e non tanto una visione intersoggettiva quanto una "responso-abilità" che coinvolge esseri umani e non umani in relazioni di interdipendenza[3]. Secondo, mostrano che la circolazione e

1 Estratto dell'introduzione a Maddalena Fragnito e Miriam Tola (a cura di), *Ecologie della cura*, Orthotes, Napoli-Salerno 2021), su gentile concessione delle autrici. L'intero volume è disponibile in open access all'indirizzo: https://www.orthotes.com/ecologie-della-cura/.

2 Anna Lowenhaupt Tsing, *Il fungo alla fine del mondo*, trad it. di G. Tonoli, Keller, Rovereto 2021.

3 Maria Puig De La Bellacasa, *Matters of Care. Speculative Ethics in more than Human Worlds*,

la distribuzione della cura sono un ambito di conflitto tra una varietà di attori che immaginano e praticano modelli di cura divergenti. *Caring*, in questo contesto, significa anche lottare, dedicare energie e tempo per trasformare relazioni di potere asimmetriche.

Possiamo leggere l'uso e la risignificazione del lessico della cura di Extinction Rebellion nel quadro di un'attenzione crescente a questo tema nell'accademia e nell'attivismo. Il movimento ecologista rinvia a un elemento che i saperi femministi hanno messo in luce da tempo: la cura è materia politica. Le immagini della protesta suggeriscono che la cura riguarda tuttə, che chiunque può (e dovrebbe) occuparsi di altre persone, del pianeta e delle generazioni che verranno. Per alcuni versi, sono un invito a disinvestire nella fantasia del soggetto autosufficiente, che vorrebbe bastare a se stesso, ignorando la propria dipendenza da altri corpi, da altre forme viventi e non viventi, incluse le sostanze organiche e i processi chimici alla base dei combustibili fossili. Questa fantasia, tipica della modernità occidentale, è stata esasperata nei decenni del neoliberalismo che esalta le capacità di auto-espansione dell'individuo e fa della dipendenza una colpa, una fonte di umiliazione, una patologia da arginare.

Tuttavia, come sottolineano le prospettive femministe e anti-razziste, la cura è attraversata da disuguaglianze che ne determinano l'organizzazione e la distribuzione. Sebbene la cura sia una questione di interdipendenza e relazione, è anche un insieme di attività disconosciuto e svalutato, tradizionalmente escluso dagli ambiti della politica e dell'economia, su cui ha prosperato il modello viril-capitalista che sfrutta manodopera poco o nulla remunerata, femminilizzata e razzializzata, e che trasforma corpi ed ecosistemi in risorse da appropriare. Per dirla con Pascale Molinier, «la cura è una zona nevralgica di conflitto, di tensioni, di tentennamenti, di ambivalenza»[4]. Da questo punto di vista, il lessico della cura si presta a letture ambigue. Anche se la cura riguarda tuttə, alcuni soggetti dominanti della modernità, in particolare gli uomini bianchi, hanno goduto e continuano a godere del privilegio di delegarla ad altre. Così, se da una parte è necessario sottolinearne il ruolo, e ri-valorizzarla in chiave di alternativa al paradigma che pensa la costituzione del mondo in termini di produzione, d'altra parte è vitale formularne una visione non edulcorata. La cura, insomma, non è

University of Minnesota, Minneapolis 2017; Donna J. Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di C. Ciccioni e C. Durastanti, Nero, Roma 2019.

4 Pascale Molinier, *Care: prendersi cura. Un lavoro inestimabile*, trad. it. di A. Guareschi, Moretti & Vitali, Bergamo 2019, p. 4.

una pratica innocente, non è sinonimo di condivisione, di creazione di convivialità, ma comporta relazioni di potere con cui confrontarsi per modificarne il senso e trasformare le modalità del vivere comune.

Questo libro accoglie la proposta ecologista di fare della riconfigurazione delle relazioni socio-ecologiche un terreno di cura collettiva, ma assume come lente privilegiata quelle prospettive femministe che, non da oggi, hanno reso la cura un dispositivo critico, sensibile ai paradossi e alle ambivalenze. Anziché ridurre, ci interessa moltiplicare le ambiguità e interrogare il rischio di proporre visioni idealizzanti della cura che insistono sugli affetti positivi mettendo in secondo piano gli affetti negativi, il disagio, le disuguaglianze, le violenze ed esclusioni che attraversano le esperienze quotidiane di presa in carico della vita. Il volume restituisce questi elementi di dissonanza nell'attenzione alle tensioni tra diversi approcci femministi, alle sfide del femminismo nero e del femminismo decoloniale, alle prospettive trans, a quelle ecologiste e ai *Disability Studies*.

L'accento sulle ecologie nel titolo del libro rinvia ad assemblaggi di elementi eterogenei e non a unità organiche stabili e armoniose. In questo senso, i saggi nel volume coesistono per interrogare la cura e per interrogarsi l'uno con l'altro. Con Donna Haraway, pensiamo le ecologie come concatenamenti che coinvolgono viventi umani, non umani e tecnologie[5]. Prestare attenzione alle ecologie della cura implica sfidare l'assunto secondo cui gli esseri umani esistono come individui separati, privi di un *milieu* più-che-umano che pone questioni e problemi dalla forza ineludibile. Al tempo stesso, significa fare i conti con configurazioni di potere che rendono i corpi ineguali e assegnano ad alcuni, piuttosto che ad altri, gli obblighi della cura. Significa, dunque, sforzarsi di tenere in vita e, insieme, porsi il problema di disfare le forme egemoniche della cura che producono esclusioni e privilegi.

[...]

In Italia come altrove, la cura ha acquistato nuove valenze nella ricerca e nelle pratiche dal basso che hanno proposto alternative alla gestione politica della crisi sanitaria. Nella fase "acuta" dell'emergenza, le reti di solidarietà per distribuire cibo e farmaci nei quartieri, le forme di mutuo aiuto tra donne, persone queer, sex workers e migranti,

5 Jeffrey J. Williams, «Science Stories: An Interview with Donna J. Haraway», in «Minnesota Review», nn. 73/74, 2009, pp. 133-163.

la scommessa sulle filiere alimentari corte e la creazione di forme di assistenza psicologica hanno reso possibile la persistenza della vita di moltə. Forme di cura alternativa hanno creato rifugi tra le pieghe di un mondo che si sfalda.

[…]

Eppure, la contestazione dei modelli dominanti della cura e le reti di mutuo aiuto sono continuamente messe a repentaglio da leggi che confondono pratiche di solidarietà con pratiche criminali, dalla mancanza di tempo, di risorse, dal logoramento fisico e psichico, dalla fatica e dal risentimento. La riconfigurazione dal basso della cura indica, tuttavia, che su questo terreno si gioca la possibilità di generare modi di vita che vale la pena vivere. Che cosa è essenziale e per chi? Quali relazioni sociali ed ecologiche vale la pena rigenerare e quali invece devono essere disfatte per trasformare le condizioni della vita in comune?[6] Quali cure generano altri mondi? Se la cura è pratica necessaria di cui non si può fare a meno, all'analisi delle asimmetrie è necessario accompagnare strumenti e conflitti in grado di reimmaginarne le forme politiche, etiche ed estetiche.

Il corpus di ricerca sulla cura è ricco, voluminoso, plurale. In questa introduzione offriamo una breve ricognizione delle genealogie femministe a partire dagli anni Settanta. Senza pretese di esaustività, ci soffermiamo sulle prospettive che interrogano la cura come campo di potere piuttosto che assumerla come affetto positivo. Che cosa rimane da dire su una categoria ampiamente dibattuta, persino inflazionata? Che cosa accade quando le genealogie vengono interrogate da prospettive situate, alla luce delle trasformazioni del presente? Accenniamo qui a tre temi ricorrenti del volume per poi svilupparli nelle pagine seguenti. Le linee di ricerca che evidenziamo non sono di uguale importanza per ogni capitolo, ciò che è che centrale per uno diventa laterale per un altro. Ma si tratta degli elementi che, ci sembra, costituiscono l'originalità e la forza di questa raccolta.

Primo, interroghiamo la tensione, spesso evasa, tra l'etica della cura e il femminismo della riproduzione sociale. Quali sono i punti di attrito e quelli di convergenza tra queste genealogie? Che cosa offrono l'una all'altra e in che modo entrano in risonanza con i movimenti sociali

6 M. Fragnito, «Care Is Conflictual», in «Glossary of Common Knowledge», giugno 2020, https://glossary.mg-lj.si/referential-fields/commons-solidarity/conflictual-care.

contemporanei per creare alternative ai modelli dominanti della cura? Secondo, guardiamo a forme di contestazione e reinvenzione della cura, in Italia e altrove, ad esperienze in Brasile, Guatemala e altri territori ispanofoni. Dall'attenzione verso pratiche intellettuali e politiche, verso lotte situate, recenti o ancora in corso, è possibile ricavare indicazioni riguardo le potenzialità e i limiti della cura come categoria politica. In che modo il femminismo nero e decoloniale, e le forme di cura trans complicano approcci che si vorrebbero universali ma che in buona parte riflettono teorie e pratiche elaborate nell'ambito del femminismo bianco e occidentale? Terzo, individuiamo nelle dimensioni dell'ecologia e della tecnologia dei terreni significativi di analisi che richiedono attenzione. Come cambiano le analisi della cura nelle geografie disuguali dell'estrattivismo esteso ai territori, ai corpi e alle forme di cooperazione sociale?[7] Qual è il ruolo della cura e della riproduzione in quello che Amaia Pérez Orozco (in questo volume) chiama «conflitto tra capitale e vita»?

Il volume indaga molteplici dimensioni della cura attraverso prospettive, approcci e strumenti di indagine diversificati, e incoraggia scambi tra la ricerca e le pratiche attiviste. L'obiettivo è problematizzare la cura. Non solo per metterne a fuoco il ruolo nei processi che hanno portato alla tripla crisi del capitalismo, sanitaria, economica e climatica[8], ma per riorientarla nel tempo che ci attende. La scommessa è offrire sguardi trasversali, non consolatori, tenendo insieme storie e scale diverse in una stessa cornice[9], per fare emergere alternative alle relazioni socio-ecologiche fondate sull'appropriazione, lo sfruttamento, le gerarchie di razza e genere. Sono queste relazioni che, per dirla con Achille Mbembe, hanno creato «un'impasse planetaria». Trasformarle richiede «né più né meno, di ricomporre una Terra abitabile che ci possa offrire la possibilità di una vita respirabile»[10].

7 Riprendiamo il concetto di «estrattivismo esteso» da Veronica Gago e Sandro Mezzadra, «A Critique of the Extractive Operations of Capital: Toward an Expanded Concept of Extractivism», in «Rethinking Marxism», vol. 29, n. 4, 2017, pp. 574-591; si veda anche Sandro Mezzadra e Brett Neilson, *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione*, trad. it. di T. Rispoli, Manifestolibri, Roma 2021.

8 Mariana Mazzucato, «Capitalism Triple Crisis», in «Project Syndacate», 20 marzo 2020, https://www.project-syndicate.org/commentary/covid19-crises-of-capitalism-new-state-role-by-mariana-mazzucato-2020-03.

9 Miriam Iris Ticktin, «From the Human to the Planetary: Speculative Futures of Care», in «Medicine Anthropology Theory», vol. 6, n. 3, 2019, pp.134-160.

10 Achille Mbembe e Carolyn Shread, «The Universal Right to Breathe», in «Critical Inquiry», vol. 47, n. 52, 2021, pp. 558-562.

[…]

Le genealogie femministe della cura sono complesse, non-lineari, animate da prospettive e progettualità distinte. Ne delineiamo qui alcune, scelte perché centrali nella composizione del volume e riferimenti di rilievo per buona parte dei capitoli. Negli anni Settanta, le femministe marxiste della campagna internazionale per il salario al lavoro domestico identificavano nel lavoro non remunerato delle donne un elemento chiave, eppure disconosciuto, per la riproduzione del capitalismo[11]. Secondo le attiviste, le pulizie di casa, la cura quotidiana di figli e anziani, le prestazioni sessuali sono una forma di lavoro non pagato che rigenera la forza lavoro e dunque contribuisce direttamente alla creazione di valore. Leggendo Marx oltre Marx, questa prospettiva allargava la categoria di lavoro alle attività di cura che, con l'ascesa del capitalismo industriale, erano state naturalizzate come vocazione femminile nella famiglia eteropatriarcale.

[…]

Risale agli anni Ottanta l'articolazione della cura nel femminismo nero. Già all'inizio del decennio, Angela Davis notava la parzialità della lettura femminista marxista. La campagna per il salario al lavoro domestico, secondo Davis, non rendeva conto delle stratificazioni di genere, razza e classe che, a partire dalla tratta transatlantica di esseri umani e dalle economie di piantagione, hanno dato forma all'esperienza del lavoro e dello spazio domestico delle donne nere[12]. La poeta afroamericana Audre Lorde, dal canto suo, offriva un'influente formulazione di "self-care" reclamando la cura di sé come atto di «guerra politica»[13]. Nel racconto della malattia vissuta tra il razzismo pervasivo e l'assenza della sanità pubblica negli Stati Uniti, Lorde restituiva il senso della cura di sé come strumento di sopravvivenza in un contesto che, anche oggi, produce la vulnerabilità alla morte prematura dei corpi razzializzati[14]. Anche se la self-care è stata fagocitata dal mercato, rimane

11 Si veda Mariarosa Dalla Costa e Selma James, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Venezia 1972; Silvia Federici, «Salario contro il lavoro domestico» (1975), in *Manifesti femministi*, VandA, Milano 2018.

12 Angela Davis, *Donne razza e classe*, trad. it. di M. Moïse, Alegre, Roma 2018.

13 Audre Lorde, *A Burst of Light*, Firebrand Books, Ithaca N.Y. 1988.

14 Ruth Wilson Gilmore, *Golden Gulag Prisons, Surplus, Crisis, and Opposition in Globalizing California*, University of California Press, Berkeley 2007.

rilevante nei movimenti neri, come parte della strategia di creazione di reti antirazziste. L'insistenza sulle trame comunitarie, che permettono la sopravvivenza di corpi resi precari da forme di violenza sistemica, emerge anche nell'attivismo e nei saperi queer e trans. Reti allargate di intimità e parentele fuori dal contesto, spesso ostile, della famiglia d'origine, hanno aperto spazi vitali, rifugi e vie di fuga dalle norme che regolano genere e sessualità[15]. Questi saperi ed esperienze si riflettono in movimenti di protesta come Black Lives Matter, caratterizzati fin dagli esordi dal protagonismo di donne nere e persone queer e trans.

Sempre a partire dagli anni Ottanta, nell'accademia anglo-americana, si sviluppa l'etica della cura femminista che dimostra una grande forza di attrazione interdisciplinare […]. Nella formulazione di Carol Gilligan, la cura, ovvero l'attenzione agli altri, orienta le scelte morali di persone calate in relazioni di interdipendenza e capaci di rispondere ai bisogni altrui[16]. Questo accento sulla dimensione relazionale complica la visione universale e astratta della giustizia a lungo prevalente nei dibattiti di filosofia morale[17]. La tesi di Gilligan, poi in parte rivista, secondo cui questa postura etica sarebbe più frequente nelle donne e legata a un particolare sviluppo psico-cognitivo, è stata messa in questione nelle letture successive che ne hanno mostrato i limiti, pur preservando la critica di fondo al mito dell'autosufficienza individuale. Per autrici come Joan Tronto e Pascale Molinier, il problema è, da una parte, contestare l'idea della cura come "inclinazione" femminile e ridefinirla come lavoro assegnato a soggetti subalterni, donne e persone razzializzate. D'altra parte, si tratta di pensarla come attività rivolta a soddisfare i bisogni primari di ognunə e restituirne, oltre alle asimmetrie, anche la complessità affettiva, incarnata, senziente. L'obiettivo, scrive Tronto, è dare valore politico alle attività che sostengono e riparano il mondo, inteso come l'insieme di corpi e ambiente, «in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile»[18].

Per Tronto la cura è «un'attività della specie», sono gli esseri umani a esercitarla attraverso quei gesti svalutati e screditati che pure tengono

15 Marlon Bailey, *Butch Queens Up in Pumps Gender, Performance, and Ballroom Culture in Detroit*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2013. Sul tema delle parentele queer, vedi anche Antonia A. Ferrante, *Pelle queer maschere straight*, Mimesis, Milano-Udine 2019.

16 Carol Gilligan, *In a Different Voice: Ppsychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge MA 1982.

17 Si veda Caterina Botti, *Cura e differenza. Ripensare l'etica*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2018.

18 Joan C. Tronto, *I confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, trad. it. di A. Facchi e N. Riva, Diabasis, Parma 2006, p. 118.

insieme il mondo. Tuttavia, osservano gli studi femministi della scienza, la vita umana dipende da un *milieu* planetario, da un assemblaggio di forze verso cui coltivare attenzione[19]. María Puig de la Bellacasa rivisita la formulazione di Tronto decentrando però l'agire umano e l'intenzionalità del soggetto etico. Tuttavia, non trascura l'assunzione di responsabilità politica nello sfidare lo sfruttamento e le disuguaglianze delle forme dominanti di distribuzione della cura. Riparare il mondo è un processo che coinvolge agenti umani e non umani e le storie, tutt'altro che innocenti, che li hanno prodotti. La cura, per Puig de la Bellacasa, non è unidirezionale, è un fare che coinvolge e trasforma i vari agenti coinvolti[20].

Secondo Annemarie Mol, autrice di ricerche etnografiche sui processi decisionali nelle relazioni tra medici e pazienti, «l'arte della cura implica agire senza cercare di esercitare controllo»[21]. Si tratta di un processo fatto di tentativi ed errori, che si adatta alla specificità del contesto e si avvale di strumenti e tecnologie. Mol mette in questione la distinzione tra pratiche calde, affettive e corporee, e la tecnologia pensata come fredda razionalità organizzatrice, contribuendo così a decostruire la retorica della cura come gesto "materno" e amorevole che rende invisibile la fatica dei corpi, ma anche le mescolanze tra questi e gli strumenti nelle pratiche quotidiane. La cura, qui intesa come logica, richiede saperi, strumenti e tempi aperti per sperimentare[22]. Gli studi femministi della scienza e della tecnologia mettono al centro la relazionalità e l'interdipendenza senza rimuovere il potenziale generativo del dissenso e dei "tagli". Ciò significa che il prendersi cura può includere forme di disconnessione: disfare alcune relazioni può essere una pratica volta alla costruzione di vite più vivibili.

[...]

Insieme, i capitoli formano una costellazione che aiuta a fare della cura un campo di problemi piuttosto che di soluzioni. Siamo fiduciose che chi si avvicinerà al volume, saprà cogliere le possibilità politiche

19 Isabelle Stengers, *Nel tempo delle catastrofi. Resistere alla barbarie a venire*, trad. it. di N. Manghi, Rosenberg & Sellier, Torino 2021.

20 M. Puig de la Bellacasa, *Matters of Care*, cit.

21 Annemarie Mol, *The Logic of Care: Health and the Problem of Patient Choice*, Londra, Routledge 2011, p. 89.

22 Annemarie Mol, Ingunn Moser e Jeannette Pols, *Care in Practice: On Tinkering in Clinics, Homes and Farms*, Transcript, Bielefeld 2010.

che emergono dallo sforzo di de-romanticizzare la cura, di interrogarne gli elementi oscuri ma anche illuminarne le potenzialità nell'attuale contesto di impasse planetaria. Un elemento ricorrente nel volume, che qui riprendiamo, è che prendersi cura non significa riprodurre l'esistente, non equivale a un ritorno dell'identico. Implica invece disfare mondi e relazioni, trasformarli così che altri mondi possano affermarsi.